

Daniel Libeskind

Per le notizie biografiche su Libeskind

■ ■ ■ ■ ■ par. 35.8.

■ par. 35.15.

Tratto da: Daniel Libeskind, *Breaking Ground. Un'avventura tra architettura e vita*, Sperling & Kupfer, Torino 2005, pp. 41-42.

274

Nella voragine di *Ground Zero*

La coscienza del proprio posto sulla Terra [...] è qualcosa di inviolabile, che si riferisce al senso di appartenenza delle persone o a ciò che gli edifici dovrebbero specchiare. I grandi architetti modernisti del ventesimo secolo (Le Corbusier, Mies van der Rohe, Erich Mendelsohn) si gloriavano di non tenerne conto, spezzando i legami con il passato. Erano convinti che il loro ruolo consistesse nell'imporre al mondo la propria visione, cosa che fecero magistralmente, anche se non sempre con successo. A Berlino come all'Avana, un edificio di Mies è un edificio di Mies. Questa prima generazione di architetti, come anche coloro che oggi cercano di seguirne le orme, era convinta che il vero spirito dell'architettura dovesse essere autoritario, uno spirito d'élite. Ma dopo le esperienze disastrose del ventesimo secolo, com'è possibile voler ancora abbracciare un *ismo* qualsiasi, che sia il modernismo, l'autoritarismo, il totalitarismo, il comunismo o il fondamentalismo? L'architettura non ha e non dovrebbe avere niente a che vedere con le etichette; nel ventesimo secolo serve una nuova filosofia, una filosofia basata sugli ideali democratici.

Lo compresi in modo viscerale quando scesi insieme a Nina nella voragine di Ground Zero; quando toccai con la mano la superficie ruvida del muro di contenimento sentii quello che dovevo fare. Nelle *Confessioni*, sant'Agostino racconta che era in preda allo sconforto quando gli giunse la voce cantilenante di un bambino. Non sapeva distin-

guere se quella voce fosse reale o invece semplice frutto della sua immaginazione, ma continuava a ripetere: «Prendilo e leggilo. Prendilo e leggilo». Lui interpretò queste parole come un comando divino, prese il libro delle Scritture, lo aprì e lesse. Il suo cuore si colmò di fiducia e l'ombra del dubbio si dissolse.

Non voglio affermare che toccare il muro di contenimento mi abbia fornito un'improvvisa illuminazione spirituale; tuttavia è stata un'esperienza rivelatrice perché in quell'istante fui in grado di comprendere il messaggio che il muro trasmetteva. Il muro di contenimento è una meraviglia dell'ingegneria, una barriera contro il caos e la distruzione, in senso tanto metaforico quanto letterale. Rifiutandosi di cedere, sembra affermare, con la stessa forza della Costituzione, i principi fondamentali e incrollabili della democrazia e il valore della vita e della libertà umane.

Ecco la storia che il nuovo progetto avrebbe dovuto raccontare. Per quanto le mie parole possano suonare melodrammatiche alle orecchie di una generazione impregnata di cinismo alla moda, laggiù, sul fondo della voragine, non provai alcun disagio per la nudità delle mie emozioni. E più tardi, a metà dicembre, di fronte alle famiglie delle vittime soltanto un idiota senza cuore avrebbe trovato imbarazzante l'emozione, la mia come quella di chiunque altro.